

MARIA CLOTILDE ANGELINI

1942. Note in margine al Convegno degli scrittori europei a Weimar

Dal 7 all'11 ottobre 1942 si tenne a Weimar il Convegno dell'Associazione Europea degli Scrittori¹: la lista degli autori italiani, invitati dal presidente Hans Carossa il 5 settembre, prevedeva la presenza di Giovanni Papini (in qualità di vice presidente dell'Associazione stessa), Riccardo Bacchelli, Arturo Farinelli, Francesco Pastonchi (designati dal presidente dell'Accademia d'Italia), Bonaventura Tecchi, Mario Sertoli, Giaime Pintor, Elio Vittorini, Alfredo Acito, Enrico Falqui, Corrado Alvaro.

¹ Costituita in seguito al Congresso culturale dell'aprile 1941, fu fondata ufficialmente il 24 ottobre di quello stesso anno, al termine dell'«Incontro degli Scrittori della Grande Germania» promosso dal Reich sempre a Weimar ed al quale l'Italia partecipò con un'esigua rappresentanza (soltanto Acito e Farinelli, nonostante che inizialmente fossero stati proposti nominativi illustri tra cui Bacchelli, Bontempelli, Cecchi, Govoni, Papini. In seguito alla rinuncia di Bacchelli alla nomina, formalmente richiesta da parte tedesca, di vice presidente dell'Associazione accanto a Hans Carossa, che ne era il presidente, nell'aprile 1942 quella carica fu assegnata a Papini). Dall'esame dei documenti relativi al periodo che va dalla primavera del '41 alla primavera del '42, è indubbio che sin dall'inizio la Germania seguì con «somma cura» l'Associazione, mentre molto scarsa e poco convinta fu la partecipazione delle forze intellettuali europee, i cui governi tendevano ad inviare scrittori non tutti «di prima grandezza», sia per la situazione bellica, sia «per le difficoltà [...] di assicurare la simpatia e l'adesione degli esponenti delle rispettive sfere letterarie nazionali al movimento promosso dalla Germania» (cfr. *telespresso* N. 4864/950 «riservato» inviato da Monaco dall'ambasciatore Alfieri e pervenuto al Ministero degli Affari Esteri ed al Ministero della Cultura Popolare il 6 aprile 1942). L'interesse italiano, molto limitato nel 1941, si accrebbe parzialmente dopo la nomina di Papini; comunque, dall'analisi dei documenti relativi al settembre del '42, risulta evidente che gli organi competenti (Ambasciata, Ministero della Cultura Popolare, Accademia d'Italia ecc.) aderirono all'iniziativa tedesca senza eccessiva convinzione.

Tutta la documentazione relativa al Convegno è conservata all'Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Cultura Popolare, Busta 19, Fasc. 271, *Annuale incontro scrittori della Grande Germania* [1941-1942]. A questa fanno riferimento notizie e citazioni.

Immedieate perplessità sul dare sollecitamente seguito agli inviti (secondo quanto richiesto dall'Ambasciata tedesca) furono espresse dal Capo di Gabinetto del Ministero della Cultura Popolare, Celso Luciano, il quale – oltre a manifestare alcune riserve² – evidenziò la necessità di svolgere un'operazione preventiva sull'effettiva disponibilità degli invitati stessi per evitare che si determinasse la spiacevole situazione dell'anno precedente, quando l'Italia era stata rappresentata soltanto da Acito e Farinelli. Evidentemente in tal senso si mossero gli uffici competenti, poiché il 24 settembre l'invito era stato esteso anche ad Antonio Baldini e al «dott. Eugenio Montale di Firenze»³, mentre già avevano dato la loro adesione, oltre a Farinelli, Sertoli, Pintor, Vittorini, Falqui, anche Emilio Cecchi e Giulio Cogni. Baldini, Cecchi e Farinelli erano stati designati in quanto accademici, Mario Sertoli in qualità di rappresentante del Ministero della Cultura Popolare, mentre Giulio Cogni, traduttore presso l'Ambasciata tedesca a Roma, era un provato amico della Germania, come – del resto – Acito⁴.

Il ventitreenne Giaime Pintor, che già si era distinto per i suoi studi sulla letteratura tedesca e la traduzione di Rilke⁵, era «stato proposto dall'Addetto Culturale germanico presso l'Ambasciata di Roma Dott. Hofmann»⁶; collaboratore, all'epoca, di varie riviste letterarie⁷ tra cui «Primato», per la rivista di Bottai avrebbe dovuto stendere «una nota sulle conclusioni e sul significato» del Convegno. Nel biglietto (datato 21 ottobre 1942) che accompagnava l'articolo, Pintor, nel precisare di essersi limitato a «scrivere una specie di cronaca [...]

² «[...] sarebbe quanto mai necessario che da parte germanica gli inviti a manifestazioni del genere venissero preventivamente concordati coi rispettivi Ministeri nazionali, che potrebbero scegliere i nomi ritenuti più adatti al caso singolo, nominare un capocchia ben addetto alla bisogna, e fare accompagnare ogni singola comitiva da un funzionario, perfetto conoscitore del tedesco ed in grado di pilotare bene ogni faccenda; e non farci trovare di fronte al fatto compiuto di una scelta di nominativi da loro direttamente indicati» (lettera «riservata-personale-urgente» del 13 settembre 1942, a Blasco Lanza D'Ajeta, capo di Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri).

³ Montale comunicò subito (espresso del 26 settembre) che non avrebbe potuto partecipare per «malattia»; ma non altrettanto sollecita fu la registrazione di quel rifiuto, dal momento che il 3 ottobre il suo nominativo risultava ancora tra quelli dei partecipanti.

⁴ Certamente Cecchi e Baldini furono invitati, quali membri dell'Accademia, in sostituzione di Pastonchi e Bacchelli. Cogni, oltre al motivo appena detto, forse anche per le defezioni di Tecchi, Alvaro e Montale.

⁵ R. M. RILKE, *Poesie*, trad. di G. Pintor, Einaudi, Torino 1942; tra gli altri autori tradotti, Hesse, Trakl, Von Kleist, Von Arnim.

⁶ Cfr. la relazione sul *curriculum* di Pintor, inviata il 6 ottobre 1942 dal capo di Gabinetto del Ministero della Cultura Popolare all'ambasciatore italiano a Berlino.

⁷ Ad es. «Oggi», «Campo di Marte», «Letteratura», «Corrente di Vita Giovanile», «La Ruota».

cercando di ridurre al minimo i giudizi», chiede che il suo scritto non venga sottoposto a «tagli» e che «soprattutto la fine non dev'essere cambiata»⁸. Ma l'articolo – pur effettivamente dal tono molto asettico o per meglio dire cauto, privo cioè di commenti che avrebbero potuto determinare veti della censura ed in cui l'autore segue, con evidente scarsa convinzione, un incontro culturale ritenuto «privo di conclusioni» e senza «alcun significato» – non fu mai pubblicato.

Forse non si ritenne opportuno dare alle stampe un testo da cui risultava l'evidente inconsistenza di un Convegno (da Falqui definito «un covo di cretini»⁹) considerato fuori luogo rispetto alla situazione bellica che l'alleato tedesco stava attraversando a causa delle difficoltà sul fronte russo; o forse fu ritenuto non abbastanza adeguato a quell'avvenimento – che la Germania aveva fortemente voluto ed organizzato – o al discorso di Goebbels, pronunciato alla conclusione dei lavori.

Ipotesi soltanto queste, di cui non è possibile – al momento – verificare la consistenza, mentre è possibile, invece, accertare che in una *Relazione* consegnata alla fine di ottobre il professor Mario Sertoli, incaricato di riferire al Ministero della Cultura Popolare, espose minutamente e senza vincoli (in quanto non soggetto ad alcuna censura ed anzi tenuto ad illustrare i fatti nella loro realtà) non solo gli scarsi e scadenti risultati del Convegno, ma anche suoi personali «giudizi» che di gran lunga andavano oltre l'occasione del Convegno stesso.

Da un raffronto dei due testi, l'articolo di Pintor può essere definito una cronaca registrata in tono minore ed un sobrio resoconto vincolato dai limiti della censura, mentre il rapporto di Sertoli un'aperta e chiara denuncia delle varie disfunzioni tedesche, dell'inutilità di quell'incontro culturale, della pochezza espressa dai rappresentanti dei vari Paesi e della profonda crisi che attraversava la Germania. Ben poca cosa sembrano – riletti oggi e posti a confronto con la *Relazione* – quei cauti cenni di Pintor e quel suo tono forzatamente 'dimesso': e se la rivista «Primato» ritenne di non pubblicare uno scritto che, pur velatamente, esprimeva la mediocrità e l'inutilità del Convegno, il Ministero ne era stato invece minutamente informato dal suo relatore od osservatore che dir si voglia.

La *Relazione*¹⁰ è un sintetico ma puntuale resoconto di quelle giornate, vivacizzato dai commenti (talvolta non privi di *humour*) dell'autore, il quale – ad

⁸ Il biglietto è stato pubblicato, insieme all'articolo (*Scrittori a Weimar*) destinato a «Primato», in G. PINTOR, *Il sangue d'Europa*, a cura e con *Introduzione* di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1950; nuova ed., 1965, pp. 133-38, da cui le citazioni.

⁹ Ivi, p. 133.

¹⁰ La *Relazione*, che Sertoli definisce «appunti di viaggio», è priva di data (sul primo foglio le seguenti annotazioni a matita: «30/10/XXI»[ma XX], «vista dal Duce», «ben fatta») ed è composta di sedici pagine, dattiloscritte, suddivise in cinque paragrafi: 1. *Il gruppo italiano*; 2. *I gruppi stranieri*; 3. *I lavori del Congresso*; 4. *La gita al Wartburg e il discorso di Goebbels*; 5. *Considerazioni generali*. Al termine, la firma autografa.

esempio – del finlandese Koskenniemi (che presiedeva il Convegno in assenza di Carossa e di Papini) preme soprattutto sottolineare l'aspetto fisico («uomo notevole per i capelli tinti e per certi occhi celesti luminosi che sembravano, diceva Baldini, cerchiali di *rimmel*») e l'inadeguatezza (durante i lavori si limitava «a fissare la parete di fronte»); mentre – nel manifestare reiterate riserve sulle varie rappresentanze estere – tiene a precisare che il Convegno

più che di gente d'arte o di pensiero, aveva l'aspetto di una adunata folkloristica ed etnografica tra balcanica e scandinava¹¹, piccolo mondo da villaggio letterario, di poeti contadini e di scrittori di provincia, fiera di beneficenza per uomini oscuri o sagra del «letterato ignoto», intorno alla quale erano convenuti a vagare i soliti giramondo, cosiddetti osservatori e giornalisti, compresi tre o quattro francesi che sorridevano correttamente, ma perfidamente.

Severo anche nei confronti degli autori tedeschi presenti («uomini di terzo, quarto e di ultimo ordine») sminuisce e ridicolizza in particolare il gruppo spagnolo, rappresentato «da un certo prof. Caballero, scortato da due giovinastri che avevano più la faccia di pugili (pesopiuma) che di scrittori». Termini, questi, certamente assai più sferzanti di quelli usati da Pintor: «La Spagna era rappresentata da tre signori in uniforme nera, coperti delle più rutilanti decorazioni che io avessi mai visto, parchi nelle parole e animati nei gesti (si facevano il segno della croce a ogni partenza di treno)».

Se Sertoli si limita a dare un frettoloso resoconto dei delegati italiani

Per l'Italia, ha preso la parola l'Eccellenza Farinelli, che assicurò che in Italia il gruppo si sarebbe formato e che della sua composizione sarebbe stata data comunicazione all'Unione Europea [...]. Seguita con attenzione fu la dotta e succosa lettura che fece Emilio Cecchi (in lingua italiana) sulla «Letteratura italiana contemporanea»,

più approfondita invece è la descrizione, destinata ad una rivista letteraria, del letterato Pintor:

Cecchi dovette pronunciare un discorso sullo stato della presente letteratura in Italia. Disse cose intelligenti con voce sommessa e affrettata e il semicerchio degli ospiti riuniti nella Sala del Camino si mosse concorde ad applaudirlo. [...] La delegazione italiana era una delle più numerose. Farinelli magnificamente spetinato, generoso di parole e di abbracci, pronto a rispondere in qualsiasi lingua a qualsiasi allocuzione, era un capo esemplare e fu uno dei maggiori successi del convegno. Cecchi e Baldini ritrosi e incuriositi, tradivano la loro sorpresa di fronte a una folla insolita: a volte impaziente Cecchi, placido e acuto Baldini (confessò una sera che mai come in mezzo agli scrittori europei si era sentito *Rione*

¹¹ Così Pintor: «Ma il tono fondamentale era dato dai balcanici e dagli scandinavi i quali riempivano i tre quarti dei seggi con le loro donne e i loro costumi, le loro barbe e i loro premi Nobel».

Flaminio). In realtà la loro educazione rondista non corrispondeva al clima di folclore cosmopolitano che inevitabilmente si era creato a Weimar; e Falqui aggiungeva alla reazione dei due maestri un rapido e vivace commento.

Divergenze tra i due testi sono riscontrabili anche nelle annotazioni sulla parte organizzativa del Convegno. Pintor, sottoposto alle regole della censura, forse è costretto a sottolineare che anche in questa occasione «la grande macchina tedesca», qui espressa dal Ministero della Propaganda, si manifestava con la cura nel seguire gli ospiti in arrivo o in partenza, la distribuzione di denaro e l'efficienza: «Quella era la Germania, un'immagine ridotta e familiare dell'altra più aspra che combatte ad Oriente, ma simile nella struttura interiore e nei caratteri umani».

Dal canto suo Sertoli non esita, invece, a rivelarne le carenze anche nei minuti particolari, sino ad annotare

l'inopportunità di un convegno, in cui non si era nemmeno adeguatamente provveduto alle necessità alimentari degli invitati (un giorno, è stata offerta la sola minestra: patate passate e diluite in semplice acqua con traccia di margarina) e che mostrava una disorganizzazione grave in un Paese, la cui forza è basata sull'ordine¹².

Ma è sul momento conclusivo del Convegno – determinato dal discorso di Goebbels – che le due cronache necessariamente divergono e convergono nello stesso tempo. Pintor, dopo aver descritto l'atmosfera creatasi in attesa dell'ingresso del ministro

lo scenario cambiò di colpo come nell'epilogo di un dramma barocco: il tono dimesso e democratico delle sedute in albergo cedette al più rigido stile totalitario e i signori che erano stati accanto a noi in comune abito grigio si coprirono a un tratto di aquile e di nastri,

sinteticamente espone il discorso di Goebbels:

La parte più importante del discorso fu quella polemica: in Germania si disprezzano gli scrittori che scrivono per fini estetici, lo scrittore che resta accanto o dietro al proprio tempo non ha diritto di esistere. Il ministro si rallegrò quindi del gran numero di libri e di altri scritti pubblicati sulla terra e concluse con l'affermazione più volte ripetuta che questa che si combatte non è solo una guerra di forze materiali ma soprattutto un conflitto di spiriti.

¹² Sertoli, oltre a rilevare che «nella certezza di riformare il mondo, la Germania ha avuto fretta di accentrare molti istituti ed iniziative a carattere internazionale, già fiorite altrove con ben differenti mezzi, uomini, preparazione e gusto», sottolinea anche – tra le varie disfunzioni degli «anfizionni» chiaramente «angustiati da difficoltà di ogni genere» – «l'alloggiamento da caserma» allestito per gli invitati.

Sertoli, nel soffermarsi maggiormente sui vari argomenti trattati dal ministro e che riferisce nei punti essenziali (più o meno quelli citati da Pintor) aggiunge:

inserì il tema di un'arte e di una letteratura non puramente individualiste, come nel passato, ma (come dicono anche i bolscevichi) espressione di popolo, quasi che l'arte e la letteratura dei grandi popoli nascessero dalle società corali e dalle bande paesane.

Concluse sull'importanza della letteratura amena (con sottintesa indulgenza per le riviste nudiste) che sollevano il morale delle truppe al fronte e del soldato in trincea.

Se afferma che il discorso produsse «impressione sfavorevole» in quanto «in tono minore, pronunziato con voce smorzata, in uno stile che sentiva di cattedra e di trattazione professorale», gli preme anche informare di non aver ritrovato nelle parole di Goebbels «il tribuno più vulcanico del nazismo, il polemista impetuoso abituato a travolgere le masse [...] e a strappare ovazioni alle folle anonime»; e che a Weimar

al posto del claudicante luogotenente si levava un freddo analista, che, in prosa aulica, esponeva idee piuttosto usuali e sviluppava un calmo ragionamento con un volto segnato da un pallore e da una tristezza che egli non riusciva a dominare.

L'argomento era così distante dal suo spirito, dal suo temperamento, e dall'ora stessa che viviamo, che perfino un alto funzionario del suo Ministero gli confessò candidamente «Questo non è Goebbels».

Pur nelle notevoli differenze di contenuto e stile, la parte finale dei due scritti accomuna, in un certo senso, i due autori. È il discorso di Goebbels che consente a Pintor di affrontare, al termine del suo articolo, l'argomento che più gli stava a cuore – la guerra¹³ – e di cui non aveva, fino a quel momento, potuto fare cenno:

Così la guerra, che per qualche giorno era stata tenuta lontana dai discorsi cosmopoliti, ma che era ancora alta su quegli uomini e dominava il loro avvenire, tornò fra noi come l'ospite principale.

E conclude:

nella città vuota di ospiti e priva di bandiere i simboli della crisi apparvero più scoperti e palesi [...]. Con Vittorini che conosce «il mondo offeso» fu facile parlare di quegli argomenti che un congresso della letteratura europea non può affrontare; della letteratura come onesta vocazione, e soprattutto dell'Europa: una cosa che ci pareva troppo grande e incerta e afflitta perché trecento signori riuniti a Weimar nell'ottobre 1942 potessero parlare a suo nome.

¹³ Per quanto riguarda il significato e l'influenza della guerra nella formazione e nella vita di Pintor, cfr. GERRATANA, *Introduzione a PINTOR, Il sangue d'Europa*, cit.

Non è dato sapere se sia stata *anche* questa parte ad impedire la pubblicazione dello scritto: ma non si può fare a meno di notare come questo enorme 'fatto', pur finemente e letterariamente accostato al «mondo offeso» dell'amico Vittorini, sia stato da Pintor inserito con obbligata cautela e sotto tono. Qualora le tenui considerazioni nella parte conclusiva fossero state eventualmente ritenute censurabili, ben poca cosa risultano quelle poche righe del giovane studioso di letteratura germanica se messe a confronto con la parte conclusiva della *Relazione* consegnata al Ministero, in cui Sertoli non soltanto denuncia l'inopportunità del Convegno

I Tedeschi avrebbero fatto meglio a rimandare a dopo la vittoria (quella definitiva), tali convegni che finiscono col diventare scuole di maldicenza, specie in questo momento [...] in cui la donna del popolo, in Germania, già si domanda in pubblico «Ma era proprio necessario che si facesse questa guerra?»,

ma non esita a riferire il suo punto di vista «sullo stato d'animo attuale della Germania», che «per la prima volta, da quando è scesa in campo, dà segni di smarrimento e di incertezza».

«Incertezza e disorientamento» ripete poco dopo, rilevando come «la fede sia scossa» a causa dello «stillicidio di una lunga guerra» ed in particolare della campagna di Russia («più dura e più lunga di quanto si era previsto») che ha annullato l'«orgogliosa ebbrezza» derivata dai primi successi militari.

Senso di smarrimento e di incertezza: questo ho trovato in Germania. Ma, insieme, chiara e categorica la convinzione che questa è, per il Reich, una partita di vita o di morte, in cui può perire non soltanto la raggiunta unità delle genti tedesche, ma la loro stessa continuità spirituale [...]. Non era necessario che il sig. Goebbels venisse anche lui a ricordare quanto grave sia la posta: tutto lo sentivano e ne erano oppressi.

E conclude:

L'interesse del raduno o meglio il suo vero tema, da nessuno apertamente confessato e affrontato, ma da tutti sfiorato con frasi, allusioni e piccoli sfoghi confidenziali, era uno solo: il domani.